



IL PRESIDENTE MEDIASET IN TV DA LUCIA ANNUNZIATA
Confalonieri: Berlusconi farà ancora politica
E su Telecom non disdegna il «piano Rovati»

■ Sorpresa: tutto sommato a Fedele Confalonieri il famoso «piano Rovati» su Telecom non dispiace. O almeno non trova che sia «una polpetta avvelenata» pensare di far tornare la rete telefonica in mano pubblica,

per lasciare ai privati i servizi. Incalzato da Lucia Annunziata che ieri ha ripreso la sua striscia domenicale su RaiTre, «In mezz'ora», il presidente Mediaset ha fatto sapere che la società che da fatto a Berlusconi non è

interessata all'acquisto di Telecom («a comprare era interessato Murdoch»), quanto dall'utilizzo della rete. Mediaset vuole essere «trasportata sulle autostrade» della comunicazione, per accrescere «la capacità di trasmissione, quindi l'accesso per i nostri contenuti e la possibilità di raccogliere pubblicità». Se il Biscione ha perso pubblicità nel primo semestre 2006, è perché «ci sono nuovi soggetti, come

Sky e Telecom». Mediaset ora si infilerà nei nuovi mercati e, per attirare pubblicità, annuncia investimenti su Internet, magari «un altro sito accanto a quelli di Striscia o Zelig». Confy fa due conti per le entrate pubblicitarie nel web: «A fine anno in Italia sarà di 180-200 milioni, negli Usa 18 miliardi di dollari». Lucia Annunziata insiste alla fine sul legame fra Mediaset e Silvio Berlusconi, se sarà o meno

facilitato dalla politica. «Fidel» Confalonieri, amico di una vita, ha risposto che «sono due strade divergenti. Berlusconi comunque continuerà a fare il politico per un partito che gli sopravviverà, che si chiami o no partito conservatore. Mentre Mediaset andrà avanti per conto suo solo se avrà buoni manager». Ha lodato PierSilvio e poi ha avuto un attimo di compassione per l'ex premier:

«Dall'opposizione Berlusconi conta poco», magari Prodi «potrebbe avere una forte antipatia per lui». Confalonieri non grida al «piazze Loreto» con Berlusconi a testa in giù, ma quando ho sentito parlare di toccare le frequenze, il digitale e la pubblicità, certo che uno si infuria». Il conflitto d'interessi per il presidente Mediaset non esiste, ma si aspetta «buon senso» dalla politica. **n.l.**

La destra: in piazza. E Calderoli minaccia

Il leghista al centrosinistra: «Attenti a tornare a casa». Fassino: «Rimettiamo in moto l'Italia»

■ di Giuseppe Vittori / Roma

AL CENTRODESTRA questa legge Finanziaria non piace proprio. D'altra parte ci saremmo stupiti del contrario. E contro una manovra, secondo la Cdl «classista», minacciano addirittura di scendere in piazza. «Facciano pure» commenta il segretario dei Ds

Piero Fassino. «È una Finanziaria - ha detto - che punta a rimettere in moto l'economia, a tutelare i redditi della maggioranza delle famiglie italiane che in questi anni hanno visto ridurre il proprio potere di acquisto. È una Finanziaria che consente la crescita e gli investimenti». E alla minaccia della Casa della Libertà Romano Prodi risponde: «Andare in piazza contro questa Finanziaria può essere politicamente rischioso». Eppure sembra diventata una parola d'ordine ripetuta ossessiva-

mente da tutti gli uomini del centrodestra. Anche se a metà giornata a rendere questa idea normale nella dialettica democratica qualcosa di ben diverso è stato il leghista Calderoli: «Scenderemo a milioni in piazza e andremo sotto casa di Prodi e dei suoi ministri». Insomma più che di manifestazioni si parla di minacce personali. Il primo a parlare di «portare in strada gli italiani», era stato Silvio Berlusconi, poco dopo la pausa estiva. Due giorni fa l'ipotesi è stata rilanciata dal leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, e oggi la linea della protesta viene cavalcata dalla Lega e persino - pur se con qualche cautela - dai moderati dell'Udc. «Questa Finanziaria è una bastonata sul Paese», ha attaccato Umberto Bossi. «Dobbiamo fare una gran-

de manifestazione, dobbiamo fare sentire la voce del Paese reale», ha aggiunto il leader del Carroccio, minacciando una «marcia su Roma» nel caso in cui il governo intenda «toccare le pensioni». Parole accolte immediatamente da Forza Italia. «Contro questo autentico attacco classi-

sta è necessario che la Cdl raccolga la domanda che viene dal suo elettorato di organizzare una grande manifestazione di piazza e una vasta protesta in tutto il tutto Paese», ha detto il vicecoordinatore azzurro Fabrizio Cicchitto. Leggermente più cauto Pier Ferdinando Casini che dalle

colonne di un quotidiano boccia senza mezzi termini la Finanziaria («l'Italia è più povera») a causa del «condizionamento permanente della sinistra estrema» e non esclude il ricorso alla piazza come «risposta eccezionale a un momento eccezionale». Protesta che, ammonisce però il

leader centrista, non deve diventare una «abitudine populista» del centrodestra. Una cautele confermata dal segretario centrista, Lorenzo Cesa, che parla esclusivamente di «opposizione ferma e intransigente in Parlamento» senza accennare a manifestazioni.

E se non sono ancora chiare le modalità della protesta, una cosa sembra certa: l'idea della protesta di piazza convince tutte le anime dell'opposizione. Francesco Storace di Alleanza Nazionale dice: «Manca solo un dettaglio: la data». Il segretario della Dc Gianfranco Rotondi chiede di protestare contro una «manovra-killer». Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di An, parla della manovra come di una «strage sociale senza precedenti» e prevede una «grande manifestazione di piazza per dare la spallata al governo delle tasse». Il presidente dei senatori di Fi, Renato Schifani, definisce la finanziaria «violenta e pesante». Mentre il coordinatore nazionale azzurro, Sandro Bondi, paragona l'ipotesi della fiducia sulla manovra ad un «golpe strisciante». Nelle critiche contro la legge di bilancio finisce anche la Rai. Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, accusa il Tg1 e il Tg3, di essere «ingnocchiati davanti a Palazzo Chigi per propagandare la grande menzogna: è la finanziaria dell'equità». Unica voce fuori dal coro, quella del centrista Marco Follini. «La Finanziaria si cambia in Parlamento, non si contrasta in piazza», ha affermato l'ex vicepremier del governo Berlusconi. E il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli dice: «La Cdl annuncia di voler scendere in piazza? È del tutto legittimo, ma sono certo che questa decisione si rivelerà un boomerang».



Roberto Calderoli durante una manifestazione della Lega. Foto Ansa

LE INTERVISTE Giudizio positivo del segretario di Rifondazione

FRANCO GIORDANO



«Così cominciamo a redistribuire il reddito ai più poveri»

■ di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Giordano, in questa finanziaria ha vinto la sinistra radicale?

No, questa affermazione è sbagliata: non a caso questo è il cuore dell'attacco furibondo che le destre stanno lanciando. Diciamo che stiamo provando a realizzare il programma dell'Unione, in particolar modo dal punto di vista fiscale: questa manovra è la prima vera inversione di tendenza a favore delle classi meno abbienti.

Dunque è soddisfatto?

Diciamo che il lavoro fatto in Consiglio dei ministri, grazie anche alle pressioni sindacali e all'iniziativa sociale, ha mutato il segno della manovra in positivo: è innegabile che siamo davanti ad un avvio di redistribuzione del reddito, ad un risarcimento sociale verso i ceti più penalizzati da Berlusconi: da questo punto di vista l'attacco del centrodestra è illuminante...visto che il 90% dei cittadini pagherà meno e solo una piccola parte pagherà di più, è evidente che tanta aggressività è mirata solo a difendere la ricchezza.

Quella che voi volevate colpire: l'avevate detto con quel manifesto dello yacht e l'auspicio affinché i ricchi «piangessero»?

Sa quanto costa la barca che abbiamo messo in quel manifesto? 44 milioni di euro, l'affitto per una settimana 420mila. Non so se è chiaro. Non c'era nulla di vendicativo, solo la volontà di una maggiore giustizia sociale. Tanto è vero che il nostro prossi-

mo manifesto dirà «Anche i poveri sorridano». Questo per dire che il lavoro è appena iniziato, e ora va completato.

Quella barca non se la può permettere chi ha un reddito appena superiore ai 75mila euro.

E infatti questa manovra avvia un meccanismo redistributivo: l'obiettivo è la lotta all'evasione fiscale per colpire le ricchezze vere. L'Italia da questo punto di vista è una clamorosa anomalia in Europa: solo lo 0,14% del totale di imprenditori e professionisti dichiara un reddito superiore ai 200mila euro l'anno: la maggior parte di loro, invece, dichiara di guadagnare meno di 40mila euro. È evidente che qualcosa non torna.

Rifondazione è stato uno dei partiti del centrosinistra più preoccupati, nei giorni scorsi, per come la manovra andava delineandosi, in particolare sulla scuola. C'è stata una retromarcia di Prodi e Padoa-Schioppa?

Alcuni obiettivi scelti non erano confermi col programma dell'Unione. Ora ci stiamo avvicinando. Diciamo che alcuni allarmi, ad esempio su scuola e pensioni, potevamo essere evitati. Non è un mistero che noi e i Ds, sulla scuola, siamo intervenuti per evitare che la manovra si discostasse dal programma. Così da parte nostra sulle pensioni: ora anche l'ipotesi di soppressione di finestre nel 2007 sembra scongiurata.

Su quale aspetto della manovra siete ancora critici?

I ticket e la sofferenza degli enti locali: su questo ci auguriamo che l'iter parlamentare possa aiutare, che si eviti la possibilità di nuove imposizioni indirette. Auspichiamo che si vada a tagliare là dove gli sprechi ci sono davvero, ad esempio nelle convenzioni con la sanità privata. Sul fronte della ricerca e innovazione e del sostegno per le politiche della casa, invece, bisogna investire di più. In generale occorre proprio cambiare un'idea di Paese dove la ricchezza degli speculatori finanziari è esibita e la lotta dei metalmeccanici per 100 euro di aumento viene quasi nascosta: il mondo imprenditoriale e finanziario va sfidato sul tema della qualità dello sviluppo, sull'idea che non è eliminando tutele che il Paese torna a crescere e ad essere competitivo. Quella della redistribuzione è una battaglia che possiamo vincere solo con il consenso dei sindacati e del lavoro dipendente: questa è la nostra identità sociale, ed è qui che bisogna cercare il consenso per fronteggiare l'attacco delle destre.

Cosa pensa del divieto di vendere alcolici ai minori di 18 anni. contenuto in questa manovra?

Personalmente sono contrario a forme di proibizionismo. Ritengo più utile muoversi sul piano culturale e dell'educazione.

MARINA SERENI



«Fatto un buon lavoro e in Parlamento solo piccole correzioni»

■ / Roma

Onorevole Sereni, la battaglia della finanziaria l'ha vinta la sinistra radicale?

A me pare che abbiamo vinto gli italiani e le famiglie. Starei molto attenta a dire che abbiamo colpito i ceti medi: il 90% dei contribuenti pagherà meno tasse, in particolare chi ha pagato il prezzo più alto negli anni del governo Berlusconi: è un buon risultato per tutte le componenti dell'Unione, per ciascuna c'è una coerenza.

Eppure, nei giorni scorsi, le premesse della discussione sembravano tutt'altro che incoraggianti.

C'è stato un momento di fatica nel far dialogare l'esigenza indispensabile del risanamento con quella di dare segnali di discontinuità. Per rag-

giungere questo obiettivo è servita una buona dose di politica: così siamo riusciti a mettere al centro le cose da fare e non i tagli. Eppure i risparmi si ottenuti ugualmente. La riduzione del cuneo fiscale è un esempio di come sia stato possibile incentivare nuovi investimenti da parte delle imprese e sostenere le buste-paga dei lavoratori.

E tuttavia il centrodestra vi accusa di macelleria sociale, di essere stati vendicativi.

Alcuni reazioni mi sono parse scomposte, come se non si aspettassero, da parte nostra, coerenza rispetto a quello che abbiamo sempre detto: e cioè che negli anni di Berlusconi la maggioranza degli italiani si è impoverita e si sente più insicura. Ecco, questa manovra inizia a rispondere proprio a questo problema: non è un caso che il cuneo fiscale venga ridotto alle imprese se c'è un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Si indica chiaramente una direzione di marcia, senza volontà punitive. Non abbiamo mai pensato che qualcuno dovesse piangere.

Alcuni esponenti della maggioranza, ad esempio Enrico Boselli, vedono in questa manovra un deficit di riformismo, ad esempio nella ristrutturazione della spesa pubblica.

La mia opinione è che l'impatto di questa manovra vada valutato non solo sui risparmi immediati ma in prospettiva, che si sia innescato cioè un circolo virtuoso. Penso al patto

governo-Regioni sulla sanità, ma anche ai risparmi dovuti alla razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato e dei ministeri: oggi la cifra è modesta, ma ci sono tutte le premesse per una maggiore efficienza della spesa pubblica. Allo stesso tempo ritengo sia stato saggio rinviare il discorso sulla previdenza ad un accordo da firmare con le organizzazioni sociali.

Resta però la sofferenza degli enti locali. Come intendete affrontarla?

Mi auguro che in Parlamento ci sia lo spazio per intervenire. Così come è accaduto con le Regioni, anche con gli enti locali è necessario firmare un nuovo patto di stabilità interno: da parte dei Comuni, ad esempio, c'è la disponibilità a rispettare un tetto di spesa che ci consenta di restare nei parametri europei. Il punto su cui non c'è ancora accordo è l'ammontare del risparmio: e tuttavia bisogna evitare che ci sia un aumento di tariffe e imposte locali.

Insomma, serve un supplemento di riflessione?

È uno sforzo che il Parlamento deve provare a fare.

È l'unico o vede altri capitoli su cui sarebbe utile intervenire con correzioni?

Ad oggi non ne vedo altri: l'equilibrio complessivo e i capisaldi della manovra vanno confermati, ritengo possibili solo piccole correzioni.

Dopo tanto allarme nei giorni scorsi, che segnale arriva al mondo della scuola con questa finanziaria?

In via XX settembre era circolato un approccio puramente quantitativo che fortunatamente è stato accantonato. Alla fine per la scuola ci sono buone notizie, a partire dall'innalzamento di un anno, da 15 a 16 anni, dell'obbligo scolastico. È un passo avanti nella direzione di quella che Prodi ha chiamato «strategia del cacciavite» e cioè smontare e sostituire le parti più indigeste della riforma Moratti. **a.c.**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA
POTENZA
 RIPARTIZIONE SERVIZI TECNICI
AVVISO AGGIUDICAZIONE GARA D'APPALTO PROCEDURA APERTA
 «Servizi di ingegneria ed architettura»
 Stazione appaltante: Università degli Studi della Basilicata - Via Nazario Sauro, 85 - 85100 Potenza; Ripartizione Servizi Tecnici - Tel. 0971205594, telefax 0971205643, use@unibas.it, www.unibas.it.
 Oggetto: «Servizi di ingegneria ed architettura, relativi alla progettazione ed esecuzione dei lavori di realizzazione della Biblioteca Interfacoltà, dei servizi e di un blocco di aule polifunzionali, presso il Campus di Macchia Romana - Potenza». Categoria servizi: 12 - CPC 867-D.lgs 157/95 ss. nn. ii.
 Data di aggiudicazione definitiva: 06.07.06. Tipo di procedura: Procedura aperta - ex art. 6 c.1 lett. a) D.lgs 157/95. Importo a base d'appalto: €. 792.819,29 I.V.A. ed oneri esclusa. Numero partecipanti: 14. Numero esclusi: 02. Numero offerte ammesse: 12. Elenco completo partecipanti e specifica punteggi riportati sul sito www.unibas.it. Aggiudicatario: R.T.I. - SVEI S.p.A. a socio unico - Adriani associati studio di Ingegneria - Studio Desing Architettura Urbanistica Arch. Camio Santariero - Studio di Geologia Applicata del Dott. Geol. Antonio De Carlo - Arch. Gian Marco Santariero. Punteggio di aggiudicazione: 98,46.
 Responsabile del Procedimento: Ing. Prerfugi Labelle - Ripartizione Servizi Tecnici - U. S. B. Potenza - use@unibas.it fax 0971205643. Bando di gara pubblicato sul G.U.C.E.: 08.11.05.
 Potenza li, 20 settembre 2006. (Dott. Arturo Conetta)